

## Paolo Sluga Da Creta e dalla Carnia in Istria

Pagine di storia locale, di migrazioni e di tenacia vissute da due famiglie:  
gli Agapito e gli Zanello

### Cenni storici

Il 1500 non fu per la Serenissima, e di conseguenza per i territori del Goriziano e dell'Istria, un periodo felice: nel 1500, morto senza eredi Leonardo, ultimo Conte di Gorizia, preceduto dalla sua sposa Paola Gonzaga, (che in dote aveva portato dalla Mantova rinascimentale casse di libri!) la Contea passò (venendone smembrata)

sotto il dominio imperiale, una condizione che la Serenissima accettò “obtorto collo”. Nel 1508, Massimiliano d’Asburgo, sia vantando diritti feudali, sia per il rifiuto di Venezia a lasciarlo attraversare terre venete, attaccò ma la resistenza delle cernide e la strategia di Bartolomeo d’Alviano consentirono una vigorosa offensiva che portò Venezia a conquistare l’anelata Gorizia, ma



“La Comune di Pinguento”  
Elenco dei Proprietari di beni stabili  
e proprietà stabili (ordine alfabetico)

- Agapito Conte Marc’Antonio di Andrea  
*possidente in Pinguento civico 91*
- Agapito Conte Andrea fu Marcello  
*possidente in Pinguento civico 108*
- Agapito Conte Marcello fu Giovanni Antonio  
*possidente in Pinguento civico 106*
- Agapito Conte Giuseppe di Andrea  
*possidente in Pinguento civico 108*
- Agapito Mons. Conte Girolamo fu Marcello  
*possidente in Pinguento civico 40*
- Agapito Antonia di Andrea  
*possidente in Pinguento civico 108*
- Agapito Agostina fu Giovanni Antonio  
*possidente in Pinguento civico 106*

Sezione 16 del Catasto Franceschino di Pinguento, 1820, Archivio di Stato di Trieste. A fianco le proprietà degli Agapito.

anche Trieste, Fiume e la Romagna. La supremazia veneta, che controllava anche feudi in Puglia (la disfida di Barletta si svolse in territorio veneto), turbò le potenze europee; stretta la Lega di Cambrai, Austria, Francia, Spagna ed il Papa, rotta la tregua concordata scatenarono una controffensiva. La Serenissima, sconfitta ad Agnadello, non solo perse quanto conquistato, ma vide le truppe della coalizione fino quasi alle porte di Venezia. Un abile lavoro diplomatico ed un rovesciamento di posizione del Papa consentirono di sventare la minaccia e di recuperare buona parte della terraferma, ma non più Cortina, Rovereto e soprattutto la Fortezza di Gradisca, arresasi poco prima della tregua. Durissime le conseguenze del conflitto anche in Istria, la cui popolazione appariva talmente decimata che, verso i vecchi confini, non c'erano più persone in grado di descrivere l'appartenenza dei territori<sup>[1]</sup>. Venne incoraggiato un programma di ripopolamento soprattutto con la sistemazione di alcune migliaia di "morlacchi" in fuga dalla Dalmazia; gente vivace come attestano alcuni toponimi parentini: "Sbandati, Vårvari, Ladronici".

Altre nubi gravavano su Venezia, costretta a fronteggiare l'attacco turco sia in Dalmazia che a Cipro: Famagosta si arrese il 5 agosto 1571, dopo strenua resistenza; in violazione ai patti fu assassinato

Marcantonio Bragadin e fatta strage degli abitanti. Nonostante la vittoria di Lepanto, 7 ottobre 1571, Venezia perse l'isola ed i fuggiaschi si rifugiarono in parte a Sitia di Creta e in parte nella zona di Pola, a Giadreschi/Jadreschi, un paesino fondato quasi un secolo prima da profughi dell'agro zaratino, come dice il nome. Da questo momento inizia la nostra storia in modo più dettagliato.

### Gli Agapito a Pingente

Dai registri veneti "Senato da mar, cose dell'Istria", pazientemente raccolti all'inizio del 1900 dalla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, scopriamo che in data 12 luglio 1597 (forse 1579), il Senato concede a Matteo Agapito fu Ettore, "ragionato (magistrato contabile) dei ciprioti", profugo assieme ad altre cinquanta famiglie cipriote nell'agro polese, la somma di 150 ducati per il riscatto di una figlia prigioniera dei turchi<sup>[2]</sup>.

Poco dopo, all'inizio del '600, anche sulle terre istriane si abbattevano le "guerre gra-

[1] In Istria, abbandonata la fortezza di Raspo in Cicceria (località nota per la presenza di un gigantesco abisso: Bertarelli o Zankana Jama) Venezia stabilì il comando militare della penisola a Pingente, fiorente cittadina già romana e preromana, conferendo a quei magistrati funzioni amministrative anche per fronteggiare Pisino imperiale; i governanti conservarono il nome di Capitani di Raspo. A Pingente ebbero sede il Magistrato ai beni abbandonati (ed ai nuovi venuti) oltre al Provveditore ai boschi; i Leoni, in queste zone, ebbero quasi tutti il Libro chiuso perché i nemici non potessero leggere "pax tibi". La cittadina ebbe, di conseguenza, un notevole sviluppo, non esente da problemi, come rivelano i visitatori apostolici Valier e Grisonio che segnalano, in gustose relazioni, l'assenza di un clero dissolto.



Stemma degli Agapito, XVII secolo (collezione avv. Giacomo Agapito).

[2] I documenti non dicono con certezza se gli Agapito fossero Ciprioti o Cretesi inviati dalla Serenissima a Cipro dopo l'acquisto dell'isola da Caterina Cornaro. Per quanto riguarda Matteo e suo figlio Ettore, la Serenissima si cautelò con la garanzia che avrebbero rinunciato all'indennizzo per le perdite avute a Cipro fino a restituzione del prestito.

## RICERCHE STORICHE

**Paolo Sluga**  
**Da Creta e dalla Carnia in Istria**

### Girolamo Agapito e il vescovo di Trieste

1747 = 6. Maggio in Braşov  
 log. Causa di tanto quanto nel proprio delle cose esse ripeto alla persona del P. S. Girolamo Agapito per la incumbente di Avon di Proprietà anno rappresento il Cap. di Rango, il maggio. 1747. e la Consolazione in in Suve.  
 In giorno al Reliquio mio è riugliare i propri vicini alla paria menzionata di Aquileia per l'effetto dell'appello di me, interpretato, onde abbia poi luogo nel merito quello sarà concluso in giustizia

Nos Franciscus Philippus S. R. I. Comitibus et Inzaghi  
 Sac. Cap. Reg. Apollia Majestatis Inhibere Actualis  
 Confiliarius, Dei et Chalcia Sedis Praetor Episcopus  
 et Comes degestinny  
 Electo Nobis in d. Nob. Ann. 1747. D. Hieronymo Agapito, Barone Lanischiansi Salutem a D. D. Semper  
 aeternam.

In alto la controversia, sollevata da Girolamo Agapito contro il Vescovo di Trieste, 6 maggio 1747. Sotto, bolla di nomina di Girolamo Agapito a Vicario episcopale dell'Istria scritta dal Vescovo Francesco Filippo de Inzaghi, 18 ottobre 1775, Archivio Diocesano di Trieste.

Girolamo, fratello di Marcello e Rinaldo, sacerdote, sollevò non pochi problemi per essersi assentato dalla cura d'anime senza avvisare il Vescovo di Trieste, accusa alla quale ribattè di aver informato il Patriarca di Aquileia, suo legittimo superiore. Ottenuta piena ragione, aprì un altro contenzioso per porre termine alla tradizione per cui le parrocchie della zona, pellegrine in occasione di Pentecoste alla

Chiesa di Santo Spirito, ricevevano pane e vino a spese di Pingente. La partecipazione era ovviamente sempre molto folta, ma Girolamo, intervenuto a Venezia, ne ottenne la revoca con grande soddisfazione dei pinguentini. Nonostante questo "caratterino" o forse per questo, venne nominato parroco anche di Lanischie, con Bullarium II, 18 ottobre 1775, a firma del Vescovo di Trieste Monsignor Francesco Filippo conte Inzaghi (che poi diverrà Principe Arcivescovo di Gorizia), vicario episcopale per i territori veneti della Diocesi di Trieste. Le autorità imperiali non gradivano che Vescovi veneti amministrassero parrocchie nei loro territori e quelle venete non gradivano che lo facessero Vescovi imperiali; il lungo contenzioso fu risolto per i territori del Friuli con l'istituzione delle Diocesi di Gorizia e di Udine e la contemporanea soppressione del Patriarcato di Aquileia, mentre in Istria si adottò fino al 1784, data della sistemazione delle competenze diocesane, la pratica del Vicario Episcopale.

Girolamo morì il 26 aprile 1782 ed il suo corpo, con ancora tutti i Paramenti solenni ed il Calice, fu ritrovato nella cripta della Chiesa di Lanischie, nel 1927, nel corso dei lavori per l'ampliamento della stessa. Mentre era in carica, suo nipote Girolamo fu Marcello divenne Parroco di Pingente per ben 49 anni ed in tale veste ebbe a curare il delicato passaggio del Decanato dalla Diocesi di Trieste a quella di Parenzo.

discane" o degli Uscocchi[3] e successivamente le epidemie di peste di manzoniana memoria, lasciando nuove desolazioni vaste a tal punto che Pola non superava i trecento abitanti e Parenzo i cento.

Rilevanti ma difficili i nuovi tentativi di ripopolamento; in questo periodo gli Agapito si trasferirono a Pingente, centro militare ed in parte civile dell'Istria, ma non dimenticarono la patria di origine

[3] Gli Uscocchi erano una comunità insediata attorno a Segna, dedita alla guerra da corsa contro Venezia; riusciti vani i tentativi imperiali di porvi freno (il messo imperiale, il Nobile Rabatta di Gorizia venne assassinato a Segna alla fine del 1601; una lapide, già al cimitero della Braida Vaccana, ne ricorda il sacrificio), Venezia, dopo ripetuti sanguinosi attacchi decise l'intervento militare con una guerra durata dal 1615 al 1617, guerra che coinvolse anche Gorizia e Gradisca. Le ostilità ebbero termine senza che Venezia recuperasse Gradisca, ma l'impero si obbligò a deportare gli Uscocchi

greca, soggetta ad attacco turco[4]; oltre mille istriani accorsero alla difesa di Creta e, secondo la storiografia greca, si battè valorosamente a Sitia e Candia Andrea Agapito. Il 16 giugno 1670, Andrea Agapito fu Zuane risulta “aver contratto legittimo (sic) matrimonio con Donna Laura Michiel Simpsich” in una parrocchia della Diocesi tergestina. Dai documenti, non è emersa ancora prova certa se si tratti della stessa persona o di un omonimo, ma date e circostanze storiche collimano.

Dopo il matrimonio di Andrea Agapito e la nascita del figlio Zuane, la famiglia, soprattutto ad opera dei nipoti Girolamo, Marcello e Rinaldo, crebbe in importanza nella vita dell'Istria, anche per la indiscussa fedeltà alla Serenissima; fin dal 1691 venne inserita nel Consiglio Nobile di Parenzo, mentre un ramo si trasferì a Venezia con Ettore Agapito notaio “dell'avogaria”. Marcello e Rinaldo chiesero al Senato veneto anche l'inserimento nel Consiglio dei nobili di Pingente (la Serenissima, pur consentendo, con cautela, aggregazioni di ceti emergenti ai Consigli civici, preferiva un titolo nobiliare per l'ingresso nelle cariche pubbliche i cui vertici locali, Capitani e Podestà, erano riservati alla nobiltà veneziana). L'accoglimento della domanda avvenne il 19 aprile 1739 (Senato da mar, cose dell'Istria, registro 205). Gli Agapito, presenti nella vita amministrativa e religiosa di Pingente, provvidero al ripristino dei mulini di San Giovanni (ma da buoni greci solo dopo esserseli fatti vendere dalla Municipalità) ed all'ingrandimento della cisterna dell'acqua, curato da Marcello “de pubblica pecunia”, come ricorda la lapide ivi apposta.

La caduta della Serenissima, pur forse attesa e temuta sia per il mancato rinnovamento della stessa e delle sue gerarchie sia per una neutralità priva di credibile difesa, sollevò sconcerto, moti violenti e specialmente nelle genti istriane e dalmate un grande rimpianto nonchè, tra le classi dirigenti, un trauma per le scelte alle quali furono chiamate. Tra i nipoti di Marcello, i tre figli di Zuane Antonio: Marcello, Andrea e Girolamo seguirono strade diverse. Marcello, fortemente preparato sul piano amministrativo, visto che con la Serenissima era stato “giovane di lingua a Costantinopoli”, divenne responsabile politico di Pingente imperiale, conservando la posizione dopo il periodo napoleonico, tanto da poter affermare (lite Clarici-Agapito): “...nelle più critiche passate circostanze a (sic) date non equivoche prove del proprio rispettoso fedele attaccamento al presente glorioso austriaco Governo...”. Sarà l'ultimo Agapito di Pingente a portare fino alla morte, avvenuta nella cittadina istriana nel 1843, il titolo nobiliare. Andrea, diplomato al Collegio militare della Serenissima a Verona, divenne, con Napoleone, responsabile del settore “ponti e strade” a Lubiana, ma sembra per le pene di campagne militari, dovette abbandonare tutto riducendosi, dopo il 1815, in Trieste a dipingere immagini sacre e morendo ivi, poverissimo.

Più complessa la vicenda di Girolamo, coltissimo ma troppo disinvolto nel passare dall'uno all'altro degli schieramenti, vicenda che si concluderà a Trieste nel febbraio del 1844 con una morte solitaria ed in condizioni non floride.

Netta la posizione di Andrea, fratello di Zuane Antonio: dopo la caduta della Serenissima uscì temporaneamente dalla

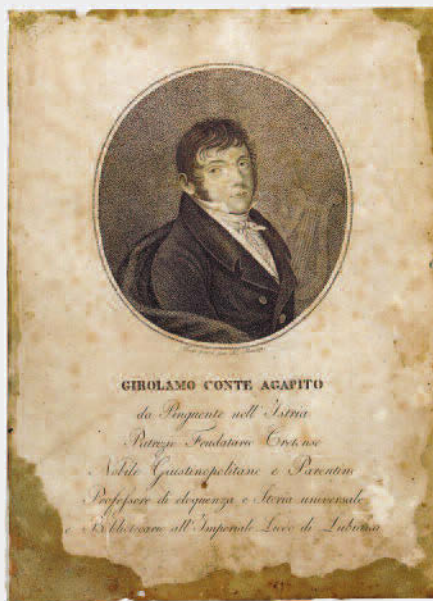
[4] *I turbolenti rapporti tra Creta e Venezia sono documentati, ma dopo Cipro e le rivolte, l'attenzione amministrativa e nuovi rapporti ad opera di una classe dirigente fatta da veneti grecizzati e greci venetizzati cambiò la situazione. La minaccia turca fece il resto e nel corso della guerra dal 1643 al 1669, la tenacissima lotta vide gli uni a fianco degli altri conquistando il più alto elogio della Serenissima che stabilì con Ducale del 31 ottobre 1670 “...in qualunque Città marittima del Serenissimo Dominio...questi Nobili Feudali Cretesi, habbino da godere l'ingresso nel Consiglio, le cariche, gli offitii e dignità che li Nobili di esse godono...”, provvedimenti estesi ad “...altri cittadini di Candia...che con devozione e zelo hanno sostenuto fino all'estremo la gloria delle armi della Repubblica...”. I profughi ebbero diritto ad una Chiesa a Pola ed a un altare a Parenzo, ma molti, grazie all'elevata posizione (erano medici, avvocati e docenti) ed al plurilinguismo, si trasferirono, con successo, a Venezia (cfr. C. De Franceschi: “Il Consiglio Nobile di Parenzo” Atti e Memorie della Soc.Istr.di Archeologia e Storia Patria”).*



## RICERCHE STORICHE

**Paolo Sluga**  
**Da Creta e dalla Carnia in Istria**

### Girolamo, poeta e scrittore



Girolamo di Zuane Antonio e Maria Gravisi di Pietrapelosa ebbe una vita intensa che vale la pena riassumere sia pur per sommi capi: frequentato il prestigioso Collegio dei Nobili di Capodistria, giovanissimo venne ammesso all'Accademia dei risorti ed alla "colonia Arcadica Romana Sonziaca" di Trieste. Caduta Venezia, fu segretario del Governatore austriaco, ma divenne disinvoltamente prima ispettore di polizia e giudice napoleonico e poi docente a Lubiana. Caduto il Corso, ritornò a servire l'Austria, dirigendo l'Osservatore Triestino e pubblicando una mole imponente di almanacchi e sonetti, oltre ai celebri volumi sulla Regione, recentemente riediti: "Le grotte ed altri notevoli oggetti nelle vicinanze di Trieste; Compiuta e distesa descrizione della fedelissima Città di Trieste; Descrizioni storico-pittoriche di pubblici passeggi suburbani; Descrizione della fedelissima città e porto franco di Trieste, unitamente alle sue vicinanze e passeggi."

Mise in scena, con vasto successo ma sollevando scandalo, una sua commedia dialettale: "Le nozze di Perussola, fia de dona Brombola lavandera, con Momolo Granzievola barcarol venezian".

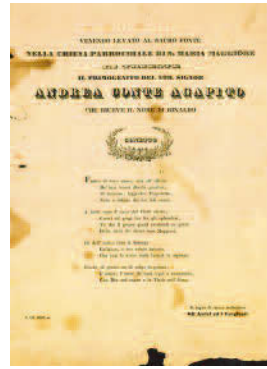
Lo storico Kandler lo definì "bell'ingegno istriano" aggiungendo che "...l'Agapito avrebbe forse proseguito i suoi lavori e sappiamo che ...molte altre cose aveva in mente...distratto dall'esecuzione meno per altre cure". Conosciamo le altre cure arrivate al culmine il 16 febbraio 1827, quando venne arrestato per aver, assoldando cinque facchini, rapito una giovane fanciulla. Scansata, con la scusa che il ratto era avvenuto a "scopo educativo!" una pesante condanna, ebbe inizio la decadenza; nel 1832 il suo nome apparve tra i bisognosi: "Agapito conte Girolamo...vive miseramente col prodotto delle sue poesie...". Morì per colpo apoplettico il 24 febbraio 1844; la morte è annotata nel "Liber sepulorum" di Santa Maria Maggiore in Trieste come "Girolamo conte de Agapito, poeta celebre".

vita pubblica, per rientrarvi con la proclamazione del Regno d'Italia, divenendo deputato della Provincia dell'Istria. In tale veste andò anche a rendere omaggio a Venezia al Viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais chiedendo, da buon istriano, il rimborso delle spese sostenute nel corso del viaggio; nei convulsi passaggi di sovranità lamentò, con vigore, il saccheggio della casa pinguentina. Analogo comportamento avrà suo figlio Marco Antonio che, presterà servizio per il Regno d'Italia (i discendenti conserveranno, nonostante l'obbligo di consegna, parte della divisa d'onore) e dopo il 1822, non solo non richiederà la conferma del titolo nobiliare all'Impero, ma si ritirerà, nuovo Cincinnato, a Marcenigla di Verh/Vetta fino alla morte.



Panciotto dell'alta uniforme di Marco Antonio Agapito, ufficiale del Regno d'Italia, 1806-1814 (coll. av. G. Agapito). A destra, sonetto inedito di Girolamo Agapito per Rinaldo, figlio del cugino Andrea, 1842 (coll. P. Sluga).

credito; per diverse ragioni, era andata in grave decadenza anche la gestione dei Fondachi. Mentre le carestie precedenti del '700 avevano lasciato pochi segni, se non un enorme debito, quella del 1817 ebbe conseguenze terribili: le pagine dei *Liber Sepulorum*, anche di Pinguento, portano un elenco lunghissimo di morti per "fame". La situazione migliorò, in



Istria, solo con l'arrivo del Conte Stadion, nel 1845, attento studioso dell'amministrazione e delle autonomie, ma la prima impressione negativa rimase se molti studiosi sono concordi nel sostenere che nella zona la nostalgia della Serenissima era

ancora viva all'inizio del 1900.

Nella zona di Pinguento del resto, l'arrivo dell'Austria, dopo le turbolente ma brevi presenze napoleoniche, non aveva suscitato particolari entusiasmi. La nuova amministrazione, alle prese con una situazione variegata, non era riuscita a dispiegare le sue capacità e la decisione di concentrare l'amministrazione tra Capodistria e Parenzo aveva svuotato la cittadina. Poco dopo il suo insediamento, nel 1817, ci fu la grande carestia che colpì quasi tutta l'Italia settentrionale, ma che non trovò più la Serenissima, decadente, ma sensibile e pronta a rifornimenti di viveri, sia pure a

Le convinzioni di Marco Antonio saranno trasmesse in parte ai discendenti: Andrea chiamerà un figlio Luigi Filippo; Giuseppe, fondatore a Pinguento della Lega Nazionale, ne chiamerà un altro, nato nel 1860, Vittorio Emanuele (padrino il notaio Bigatto il cui figlio sarà chiamato Giuseppe Garibaldi). Benedetto e Marcello rimarranno nell'agro pinguentino con discendenti che soffriranno, per mani opposte, la tragedia della II guerra. Un loro ramo andrà a Parenzo segnalandosi con monsignor Agapito Agapito, preposito in quel Capitolo e collaboratore, fino all'esodo, di monsignor Radossi, vescovo di quella diocesi e poi di Spoleto.

La figlia di Marco Antonio, Marianna, spo-

## RICERCHE STORICHE

**Paolo Sluga**  
**Da Creta e dalla Carnia in Istria**

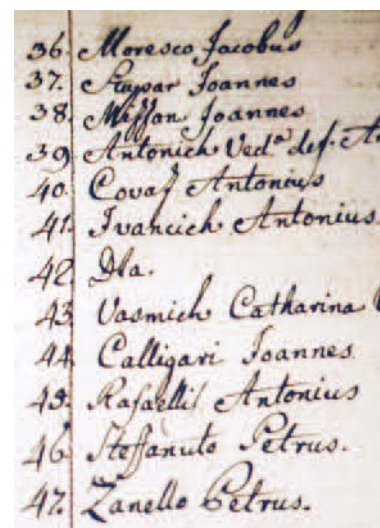
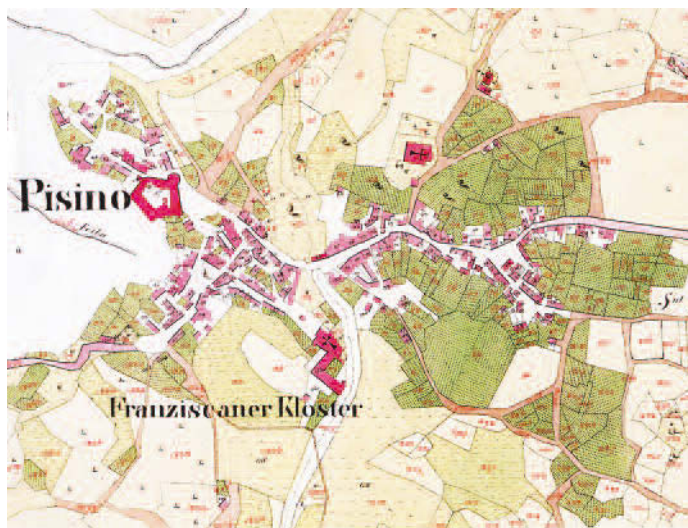
[5] Anche Castua richiama Gorizia: le cronache locali ed il fatto è ricordato in una lapide, tramandano che, avendo i gesuiti fiumani, feudatari della località, inviato come esattore fiscale Morelli da Gorizia, lo stesso, essendo giudice Chinchella, fu annegato dalla popolazione esasperata nella vasca della piazza. Per quanto riguarda i Marceglia, casato antichissimo nella zona, Giacomo Marceglia fratello dello sposo e celebrante delle nozze, nato l'8 agosto 1812, dopo la frequenza al Seminario di Gorizia, fu Sacerdote e parroco a Lanischie, antico borgo fortificato e centro della Cicceria preso Raspo, dove un secolo prima era stato pastore Girolamo Agapito. Lasciò una vasta impronta ampliando la canonica ed aprendo una scuola per entrambe le culture; i nipoti, suoi allievi, scherzavano tra di loro dicendo: ho frequentato l'Università di Lanischie. Profondamente conservatore diverrà famoso per aver minacciato, nel 1848, di andare con i suoi parrochiani a calmare i rivoluzionari della costa; la lapide funebre a Lanischie lo ricorda come "meritissimo parroco". Lanischie è anche nota per due sventure: nel giugno 1880 durante la visita pastorale del Vescovo Dobrilla, un fulmine colpì i pellegrini, uccidendo il Parroco di Bogliuno, due fedeli e provocando numerosi feriti; nell'agosto 1947, un gruppo di fanatici, complici le autorità, assaltò la Chiesa durante la Cresima, malmenando il Parroco ed il Delegato Arcivescovile ed uccidendo Don Miro Bullesich, del quale è in corso la causa di beatificazione.

serà Francesco Marceglia di Castua e manderà i figli a precetto dal fratello dello sposo, don Giacomo Marceglia[5], dal quale riceveranno amore per la propria cultura italiana unito alla lealtà verso l'Impero, sia pur venata dalle tradizioni familiari di retaggio veneto. Antonio, uno dei figli di Marianna Agapito in Marceglia, assunto alla Südbahn (Meridionale) si trasferirà con la famiglia e con la madre a Cormòns, allora importante stazione di confine, inserendosi con entusiasmo, tramite il Partito popolare, nella vita politica e sociale della cittadina friulana dove contribuirà a fondare la Cassa rurale e sarà deputato comunale fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

Un suo nipote diretto, anche lui Antonio Marceglia, riceverà la Medaglia d'Oro della Marina Italiana per l'impresa di Alessandria.

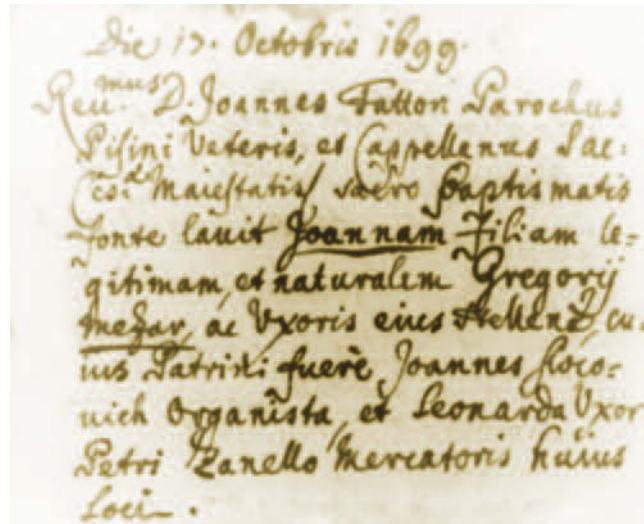
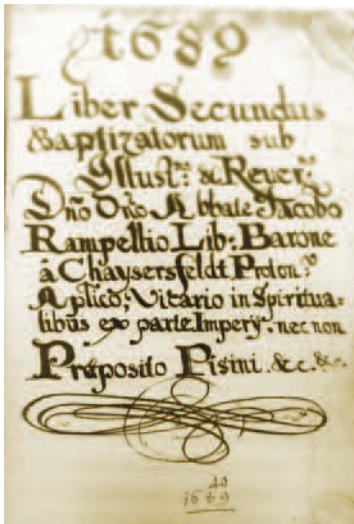
**Gli Zanello a Pisino**

Mentre queste vicende avvenivano a Pinguento, parallelamente altre storie di emigrazioni e di lavoro si svolgevano nell'Istria imperiale e precisamente a Pisino (secondo i messi veneti: "la Contea di Pisino, che in linguaggio slavo si chiama Pasina et in alemanno Mitterburg"). Documentata fin dal 983, la cittadina conobbe un destino diverso, per secoli, dal resto dell'Istria: dopo una fase convulsa che la vide passare dal Patriarcato di Aquileia ai conti di Gorizia, divenne nel 1435 feudo dell'Impero che mai la gestì direttamente. Fu un mero bene feudale ceduto dall'uno all'altro che, in circa quattro secoli, conobbe oltre venti signorie feudali, spesso assenti e rappresentate in loco da capitani reggenti, inizialmente di matrice tedesca, tanto che il primo Catasto venne redatto, nel 1498, in quella lingua.



Mappa di Pisino del Catasto Franceschino datata 1820 e conservata all'Archivio di Stato di Trieste. A fianco, classifica delle case di Pisino risalente al 1780: al numero 47 si legge Petrus Zanello.





Frontespizio del Libro dei Battesimi della Parrocchia di Pisino e, a fianco, una delle prime apparizioni dei nomi di Pietro e Leonarda Zanello a Pisino.

Anche se il giudizio di Camillo De Franceschi - secondo il quale "...la notte medioevale perdurò... quasi due secoli oltre il termine della cronologia storica, senza che l'umanesimo e la rinascenza vi riverberassero alcun barlume di luce spirituale..." - fu, forse, troppo drastico, è certo che la situazione non fosse delle migliori.

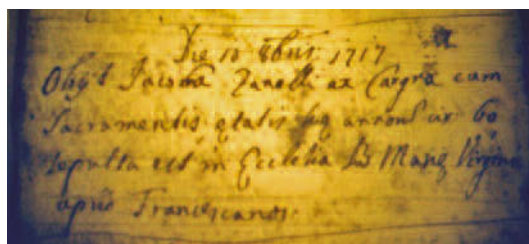
Già pesantemente coinvolta nella guerra della Lega di Cambrai, nella quale perse non poche località a favore di Venezia, anche Pisino venne colpita dalla peste e dalle guerre degli Uscocchi; nella desolazione rimasero poco più di 800 abitanti, piuttosto turbolenti; nei registri non mancano le annotazioni di "proditoria necatio" o "ictu sclopi" come causa di morte. L'impero provò, tra il 1640 ed il

1644, a vendere la Contea a Venezia che esitò; l'occasione andò persa e questo, per molto tempo, fu considerato uno dei più gravi errori della Serenissima in Istria. Fu in questa fase che, a più riprese, dapprima

in forma periodica, venne registrato l'arrivo di friulani, in particolare "carnieli"; la migrazione coinvolse tutta l'Istria<sup>[6]</sup>, ma ebbe particolare impatto a Pisino per le condizioni, già viste, di arretratezza della

Contea. Il Catasto fin dal 1636 segnala cognomi indici, pur nella storpiatura dei cancellieri, della professione o dell'origine: Furlàn/Furlanich, Karniel, Moliner, Tintor, Palbiere/Barbiere, Murador, Caligàr/Caligarich.

L'insediamento divenne permanente con famiglie soprattutto di Ovaro e del Canale



Attestazione certa dell'origine "ex Cargna" della famiglia Zanello, nell'atto di morte di Giacoma Zanelli del 18 ottobre 1717 (Libri Parrocchiali di Pisino).

[6] Anche in questo caso sono preziosi i *Commentari del Vescovo Tommasini*: "...gli altri popoli che abitano questo paese sono quelli della Carnia, uomini industriosi che lavorano la lana...e di questi sono sarti, fabbri, scalpellini...servendo il paese esercitano i loro buoni ingegni e ne cavano grossi utili, a quali aggiunta la loro parsimonia alcuni di loro son diventati molto comodi e ricchi in breve tempo...parte si trattiene a lavorare in certi tempi dell'anno, poi ritornano al paese con i denari guadagnati..." sta in "In Partibus Carsi et Istriae-L'Emigrazione dalla Carnia verso l'Istria (XVI-XIX secolo)" Dean Brhan, *Atti del centro di Ricerche storiche-Rovigno*, Vol. XXXIV.



## RICERCHE STORICHE

**Paolo Sluga**  
**Da Creta e dalla Carnia in Istria**

di Gorto, note non solo per la loro bravura ed operosità, ma anche per un livello culturale che, pur tenendo conto delle zone di provenienza, era decisamente superiore a quello locale; in poco tempo li troveremo qualificati come “iudex, dominus, possidentes” ed imparentati con funzionari feudali che amministravano la zona. Uno di loro diverrà anche sacerdote. I loro cognomi erano in particolare de Franceschi (da Mione di Ovaro), Fabris, Fattor, Gortan (il ramo lascerà una forte impronta nella storia dell'Istria), Gonan e Zanello (da Ovasta di Ovaro).

Il primo che troviamo con sicurezza tra gli Zanello “pisinoti” è Pietro, morto il 26 agosto 1712, all'età di anni 60, a Pisino, dove però non era nato; non vi sono altre indicazioni sulla provenienza che invece viene annotata poco dopo per la coetanea Giacoma Zanello: “ex Cargna”. Analoga annotazione troviamo al battesimo, nel 1704, di Margherita figlia di Antonio e Lucia Zanello al quale è madrina una Gortan “ex Cargna”, segno dei legami stretti ancora esistenti con la terra d'origine. Secondo i registri di Pisino, a Margherita seguirà un altro figlio di Antonio, Pietro, che coniugato con una Furlàn figlia di giudice, diverrà anch'esso giudice; dopo questo matrimonio l'ascesa prosegue nella stima generale se il loro figlio, anche lui Pietro, potrà sposare nella seconda metà del '700, Barbara de Argento, appartenente alla nobile famiglia feudale triestina.

Una curiosa caratteristica di quei tempi, a Pisino, è la diversa sepoltura come risulta dei registri. Le donne venivano inumate nella Chiesa dei Francescani e gli uomini in quella di San Nicolò. A dare ulteriore lustro alla famiglia arriva Francesco, anche

lui figlio di Pietro che, nato il 27 marzo 1738, per lunghissimi anni sarà sacerdote e vicario cooperatore di Pisino; in tale veste, curerà il delicato passaggio della Parrocchia di Pisino, dalla tutela della soppressa Diocesi di Pedena a quella di Trieste. Dalla seconda metà del '700 arrivano altre prove della posizione ormai raggiunta da questi migranti tra le quali la registrazione di Pietro Zanello tra i non molti proprietari di casa nella città; l'edificio, tuttora esistente, è sito quasi a fianco del castello dei Montecuccoli (1766-1848), proprio sull'orlo della famosa foiba di Pisino, il gigantesco imbuto che inghiottì il



La foiba di Pisino con i gradoni di casa Zanello. Da “La foiba di Pisino” di Nerina Feresini.

torrente omonimo, immortalata da Giulio Verne nel “Mattia Sandorf”. Il luogo, allora il più prestigioso di Pisino, è chiamato “Burrai”, nome che molti fanno risalire a Bauerei, il luogo di chi lavora; nella casa adiacente a quella degli Zanello, tra il 1918 ed il 1919 soggiornerà il tenente Cesare Merzagora, economista, patriota e politico di grande rigore morale, che della cittadina conserverà grato ricordo.

Terminata la tumultuosa parentesi napoleonica e superata la carestia del 1817, Pisino conobbe una fase di notevole sviluppo<sup>[7]</sup> alla quale diedero il loro contributo, tra i diversi oriundi friulani, anche gli

[7] Tra le conseguenze dello sviluppo vi fu anche il problema scolastico, acuitosi nella fase dei contrasti nazionali; nei reciproci tentativi di supremazia, biasimati da Giuseppina Martinuzzi, apostolo del progresso sociale ed educativo in Istria, che lamentava il conseguente discapito arrecato all'istruzione popolare, vi fu l'istituzione, in aggiunta a quello tedesco in estinzione, di ben due licei: uno di lingua italiana ed uno di lingua croata. Al liceo italiano, dove si diplomò anche Biagio Marin, venne ad insegnare il trentino Prof. Filzi che sposò la pisinese Amelia Ivancich. Il loro figlio Fabio trovò tragica morte nella I guerra mondiale, dove la famiglia perse anche gli altri due figli, tutti volontari irredenti.

Zanello, presenti non solo nella vita amministrativa ma anche con due attività di rilievo: Giuseppe Antonio aprì un'armeria, che rimarrà in funzione fino alla fine della seconda guerra mondiale, armeria caratteristica in quanto, come si ricorda ancora oggi, le munizioni venivano conservate per sicurezza in una serie di gironi sempre più profondi nella foiba; Francesco Liberato creò un'azienda per la manutenzione e la fabbricazione di finimenti per cavalli, da traino e non, e carrozze. Tra la fine del secolo XIX ed i primi anni del XX, Giuseppe ed Angelo Zanello, diedero notevole impulso allo studio approfondito della Foiba, cercando l'emissario della stessa, Leme o Arsa. L'ipotesi convalidata successivamente e scientificamente sarà quella dell'Arsa. Non è escluso, secondo memorie familiari, che l'inizio delle loro esplorazioni fosse dovuto alle approfondite ricerche fatte, anche scandagliando fin dove possibile la Foiba, per rintracciare un ragazzo scomparso, Niceforo Zanello, figlio di Giuseppe Antonio, nato nel 1865 e del quale mai si seppe più nulla. L'ingegner Marcello Zanello redigerà, tra

le due guerre mondiali, un interessante progetto per lo sfruttamento, ai fini della produzione di energia, della voragine della foiba, mentre una discendente degli Zanello, la professoressa Feresini, è autrice di una lunga e documentata serie di pubblicazioni su

Pisino.

Circa alla stessa epoca in cui, verso la fine del 1800, gli Agapito Marceglia si spostano in Cormons, un ramo di questi Zanello, quello di Francesco, si trasferisce in Gorizia. Passano gli anni e nella seconda metà del 1900 un cormonese, nipote diretto degli Agapito Marceglia, sia pur con altro cognome a causa della discendenza femminile, incontra all'Università una ragazza goriziana, abitante a San Rocco e di cognome Zanello; i

comuni interessi culturali fanno sì che, conclusi gli studi, decidano di recarsi in parrocchia a San Rocco a fare le pubblicazioni per il loro matrimonio.

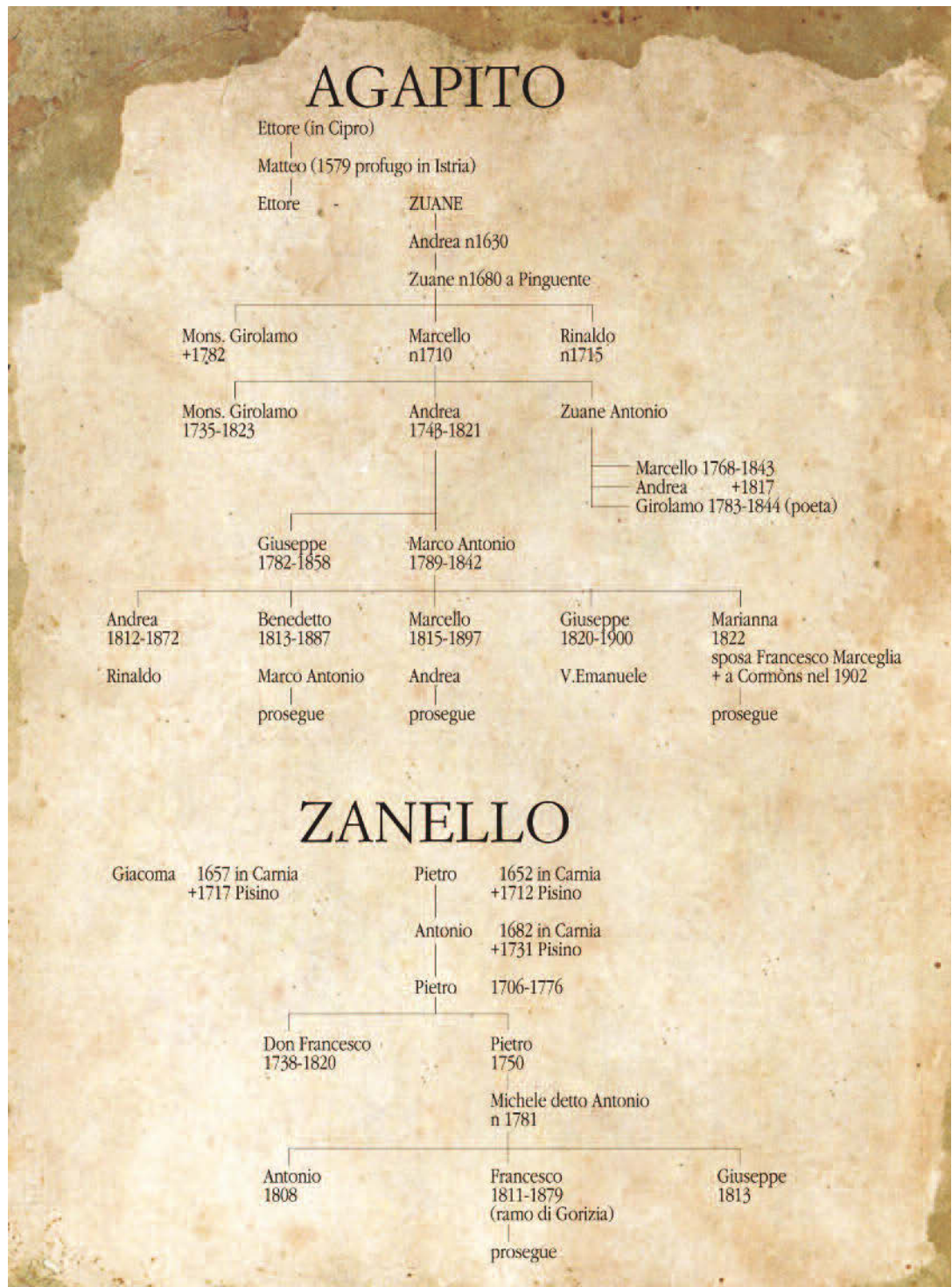
Si chiude così a Gorizia un ciclo storico iniziato, tra diverse vicende, circa tre/quattro secoli prima in due zone distinte, venete ed imperiali dell'Istria.



Giuseppe Zanello i. r. cancellista ("La foiba di Pisino" di Nerina Feresini).

RICERCHE STORICHE

**Paolo Sluga**  
**Da Creta e dalla Carnia in Istria**





Tomba di don Giacomo Marceglia, fatta erigere dal fratello Francesco Marceglia, marito di Marianna Agapito. Lanischie, Istria.



## Ringraziamenti

Ringrazio l'avvocato Giacomo Agapito per l'integrazione alle notizie familiari e mia moglie per la pazienza e la collaborazione alle ricerche sulla famiglia Zanello.

## Bibliografia

Indicazioni principali oltre ai documenti familiari:

- Dario Alberi, *Istria, Storia, Arte, Cultura*, Ed. Lint, Trieste, 1997  
 Almerigo Apollonio, *L'Istria Veneta*, Ed. Irci - Libreria Editrice Goriziana, 1998  
 Renato Buttignoni, *Pinguente ed i paesi circostanti, meeorìa dattiloscritta inedita*, Trieste, 1970  
 Camillo De Franceschi, *Storia documentata della Contea di Pisino*, Venezia, 1963  
 Camillo De Franceschi, *Scritti diversi*  
 Nerina Feresini, *La Foiba di Pisino*, Ed. La Famiglia Pisinota, 1972  
 Nerina Feresini, *Pisino; una città un millennio, 983-1983*, Ed. La Famiglia Pisinota, 1983  
 Egidio Ivetic, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Rovino, 1997  
 Egidio Ivetic, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVII*, Trieste, Rovigno, 1999.  
 Luigi Parentin, *Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente*, volumi I e II, Ed. Centro Gian Rinaldo Carli  
 Ernesto Sestan, *Venezia Giulia, lineamenti di una storia etnica e culturale*, Civiltà del Risorgimento, Ed. Del Bianco  
 Pietro Stancovich, *Biografie degli Uomini illustri dell'Istria*, Trieste, 1828  
 G.F. Tommasini, *Commentari storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Archeografo Triestino, 1837  
 Matteo Zmack, *Memorie e ricerche inedite su Lanischie e don Giacomo Marceglia*  
 Alvise Zorzi, *Opere diverse*

Le opere del professor Ivetic fanno parte della collana del Centro Ricerche Storiche di Rovigno.

La memoria "Pastori dell'herbadego nelle differentie veneto-arciducali" di Miroslav Bertossa ed il documento "In partibus Carsi et Istriae: l'emigrazione dalla Carnia verso l'Istria (XVI-XIX secolo)" di D. Brhan stanno in *Atti del Centro Ricerche Storiche - Rovigno Vol. XXXIV*; oltre all'intera serie degli Atti di questo Centro, sono stati consultati i Registri delle Parrocchie presso l'Archivio Diocesano di Trieste e presso l'Archivio della Genealogical Society of Utah (USA); i Documenti della vita ecclesiale istriana presso l'Archivio Diocesano di Trieste; Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria dal 1890 ad oggi e fonti storiche diverse presso l'Archivio di Stato di Trieste.